UN RACCONTO SOVIETICO

Il professor Dumas

di ILIA EHRENBURG

Il brano che presentiamo è tratto da un nuovo romanzo di Ilia Ehrenburg, d'imminente pubblicazione in URSS, intitolato «La nona ondata», che è la continuazione de «La tempesta». Qui incontriamo il professor Dumas, il noto scienziato francese già perseguitato dai nazisti e che ora milita nel movimento per la pace, il quale si reca negli USA dietro invito di scienziati americani e tocca con mano la «realtà americana» verso cui ancora nutriva delle illusioni, pur disapprovando la politica di Washington.

Le sue delusioni sull'America cominciarono già in aeroplano. Stava ammirando le città lungo la costa, che dall'alto sembravano foreste di pietra, quando la *hostess* gli consegnò un foglio di carta: «Prego, riempite questo modulo». Il professor Dumas scrisse diligentemente il proprio nome, la data e il luogo di nascita, la cittadinanza; seguiva la domanda: «Razza». Egli fece una smorfia e scrisse tutto un trattato sull'uso arbitrario del termine «razza». Ma poi lacerò il foglio: A che pro? Lo leggerà un agente analfabeta... Imbarazzato domandò alla ragazza un altro modulo: «Mi è caduta una macchia...». Rispose a tutte le domande meno che a quella sulla razza. All'aeroporto lo trattennero per due ore: i poliziotti si chiedevano perchè quel francese non avesse voluto dire se era un bianco o un nero, ma il capo spiegò: «E' un rosso. Guardate ancora una volta il suo bagaglio, bisogna tenerlo d'occhio».

Due americani accolsero Dumas all'aeroporto. Egli credette che fossero giovani scienziati e prese a parlare dei lavori del professor Müller. Ma quelli scoppiarono a ridere: uno di loro era un giornalista, l'altro il segretario del sindacato dei cuoiai. Dumas disse:

— Ma io ero stato invitato dai miei colleghi americani...

Il giornalista rimase imbarazzato:

— Il professor Adams è malato. Ma domani verrà a trovarvi.

Il cuoiaio sorrise impercettibilmente:

— I giornali hanno cominciato una campagna contro di voi. Scrivono che siete comunista e il professor Adams, per così dire, ha una posizione ufficiale... Capite? Forse vi stupisce che sia qui io ad accogliervi? Sono uno degli organizzatori della «Lega degli amici della pace». Vorremmo che parlaste a New York. Il Madison-Square è il locale più grande, ma vedrete che sarà pieno. Il professor Adams si tiene in disparte, però nella nostra «Lega» c'è il professore di chimica Mikley, alcuni sacerdoti, degli insegnanti, dei medici. Non si tratta di politica, è che la gente vuole la pace...

Appena il giornalista si allontanò per un momento, il cuoiaio sussurrò:

— Anch'io sono comunista. Per noi la vita è dura... Posso stringervi la mano?...

Il professor Adams venne effettivamente a trovarlo in albergo. Dumas accennò al modulo che aveva dovuto riempire e ne risero insieme. Adams disse:

— Ignoranti! Potevano ben sapere il vostro nome. Oggi ho risposto ai giornalisti che il vostro arrivo è un onore per l'America.

— Beh, avete esagerato. Ma, quanto ai negri, c'è qualcosa che non capisco. Sembra quello che facevano i tedeschi... Mi interesserebbe sapere come spiegate questi fatti...

— E' difficile rispondere, si tratta d'una questione troppo complessa. La giustificazione più comune è il basso livello intellettuale della popolazione negra.

— Ma questo livello viene mantenuto tale artificialmente. Sapete meglio di me che non si tratta del cranio del negro, ma della ineguaglianza sociale.

— Personalmente consento con voi, ma ogni popolo ha le sue debolezze e non è facile far scomparire i pregiudizi... Quando conoscerete l'America, vedrete che da noi la scienza gode di molti privilegi: ci dànno i soldi, e molti, e non mi lamento delle condizioni: magnifici auditori, biblioteche, istituti speciali; purtroppo, non sempre ci ascoltano...

Dumas trascorse la serata dal professor Heins, immerso in una interessantissima conversazione sull'antropogenesi. Là trovò anche un giovane biologo di Nashvill, che gli chiese dei lavori dei francesi. Quando lasciarono gli argomenti seri, il biologo disse sorseggiando il tè:

— Vi dirò una cosa che vi divertirà come straniero: in base alle leggi del nostro Stato non abbiamo il diritto di insegnare agli studenti la teoria evoluzionistica. Soltanto Adamo ed Eva sono legali e se si parla del pitecantropo si può finire in carcere...

Dumas prese a raccontare con entusiasmo dei lavori dello scienziato sovietico Iarkho:

— Dei dati interessantissimi: dimostrano con quanta cautela occorra valutare gli indici. Mi ha stupito l'articolo d'un collega, professore dell'Università di Colombia, che ritorna ai vecchi errori: cerca di dimostrare l'arretratezza dei negri partendo dai dati delle misurazioni craniche. Che c'entrano i discorsi sul peso del cervello! Credevo che simili prevenzioni fossero dimenticate ormai da tempo. Questo collega cita il caso di Cuvet, perchè il suo cervello pesava duemila grammi. Benissimo, ma perchè non ricorda che il cervello di Anatole France non pesava più di mille e cento grammi? Se dobbiamo credere a queste sciocchezze, Anatole France avrebbe dovuto appartenere ad un'altra razza di quella di Cuvet: invece erano tutti e due francesi, tutti e due accademici di Francia.

Rientrato in albergo, Dumas per lungo tempo non riuscì a prender sonno. Ad un tratto udì delle grida. Corse alla finestra e vide dei poliziotti che trascinavano una donna in pigiama ed un giovane. Vide dei fotografi e i lampi dei vacuumblitz. Pensò che si trattasse della ripresa d'un film, ma un fotografo spiegò: «E' la solita retata. Non avevano il certificato matrimoniale... Meno male che è ancora presto e la notizia giungerà in tempo al giornale...».

Dumas imprecò fra sè: che vergogna! E poi teorizzano sulla libertà! Ficcano il naso persino nei letti, per vedere chi ci dorme e con chi. Vogliono sapere quello che uno ha in testa. Come se si potesse spiegare l'origine dell'uomo con le fiabe di Esopo! E poi, hanno rimbecillito tutti! Sì, il professor Adams è un interessante craniologo. Ma forse pensa a qualcosa eccetto che al suo lavoro? Gli ho chiesto quali siano oggi gli scrittori americani e mi dice: «Forse mia moglie lo sa, io non leggo romanzi». Il professor Heins ha girato tutta l'Europa, è stato due mesi in Francia. E che cosa ha visto? Quando gli ho detto che il piano Marshall non è un aiuto all'Europa, ma all'America, s'è meravigliato: «E' la prima volta che lo sento dire...».

Sul soffitto danzavano riflessi di luce. Involontariamente Dumas si ricordò dell'«SS» con il manganello. «L'uomo è un giunco che pensa...». Nel lager sono riuscito a sopravvivere soltanto perchè pensavo... Domani c'è il comizio e non mi sono preparato. Comincerò così: «Bisogna pensare, essere un giunco che pensa, allora nessuna tempesta ci farà paura. Loro parlano delle bombe, ma la ragione è più forte di qualsiasi bomba».

PARLANO GLI AUTORI DI "SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA,,

L'ultima notte di Giuliano nella casa dell'"avvocaticchio,,

Il colonnello Luca e Perenze all'opera - La bugiarda versione ufficiale smentita dal questore Marzano - Verdiani mette in guardia Giuliano - Le rivelazioni al processo

Il generale Luca (a sinistra) promosso al grado attuale da quello di colonnello «per i suoi meriti nella lotta contro il banditismo» fotografato mentre conversa con l'esponente socialdemocratico Simonini

Il 7 luglio del 1950, due giorni dopo l'uccisione di Salvatore Giuliano, circondata allora dal più fitto mistero, un giornalista inviato dall'*Unità* fu ricevuto dal dott. Carmelo Marzano che in quel tempo era questore di Palermo. Il funzionario, uno dei più giovani della polizia di Scelba, fu insolitamente cortese con il giornalista comunista, a quale, tra le pareti discrete del suo ufficio, fece alcune interessanti rivelazioni, oggi clamorosamente confermate al processo di Viterbo.

— Luca è un buffone — disse il questore Marzano al giornalista, sorpreso da questa sensazionale confidenza — Giuliano è stato ammazzato da un suo compagno di banda. Il conflitto a fuoco è parto della fantasia di Perenze.

— Posso pubblicare queste sue dichiarazioni? — chiese ingenuamente il giornalista. Il questore si levò in piedi, sorrise ironicamente e concluse il sorprendente colloquio dicendo:

— Se lo fa, dirò che si è inventato tutto. Piuttosto, torni da me tra un po' di tempo e le potrò dare una notizia interessante che farà dispiacere a Luca. — E congedò il giornalista con una rapida stretta di mano.

Un questore, a due giorni di distanza dalla morte di Giuliano sapeva e confidava a un giornalista dell'Opposizione che Scelba aveva mentito avallando una falsa, romanzesca versione del conflitto a fuoco, costruita da Luca e Perenze.

Da chi aveva appreso Marzano l'autentica versione dei fatti? Evidentemente dallo stesso protagonista della tragedia svoltasi la notte tra il 4 e il 5 luglio in casa De Maria, da Gaspare Pisciotta.

«Io li prendo vivi»

Il questore Marzano, congedando il giornalista, aveva borbottato una frase che all'inviato dell'*Unità* sembrò allora una vanteria ed uno sfogo polemico contro il colonnello Luca. Marzano aveva detto: «Io i briganti li prendo vivi». Egli si riferiva evidentemente a Gaspare Pisciotta, il quale, atterrito dalla prospettiva di seguire Giuliano nella tomba, dopo averlo ucciso per incarico del C.F.R.B. si era consegnato al questore di Palermo.

Pochi mesi dopo quel colloquio Marzano annunciò di aver catturato viro Pisciotta. Ecco la notizia che il questore serbava per il giornalista dell'*Unità*.

Le rivelazioni di Pisciotta a Viterbo aprirono la via all'impressionante sequenza di scandali emersi al processo più sensazionale dei nostri tempi. Era inevitabile pertanto che la brillante carriera del dott. Carmelo Marzano subisse un duro colpo. Al giovane funzionario era stato promesso il trasferimento a Roma con incarichi di maggiore responsabilità; Marzano invece fu relegato in una sede di secondaria importanza.

Il capitano Perenze

«Mi hanno fatto uccidere Giuliano per tappargli la bocca», ha più volte denunciato Pisciotta nell'aula di Viterbo.

Si è rivelato così, nell'intreccio delle diverse deposizioni, il piano del Ministro Scelba per liberare gli amici del suo partito e dei partiti filogovernativi implicati nel massacro di Portella delle Ginestre e in molti dei delitti della banda Giuliano dall'incubo che il fuorilegge potesse rivelare i loro nomi.

Pochi possono immaginare la sottigliezza del piano concepito dall'on. Scelba per scongiurare definitivamente il pericolo che piena luce fosse fatta sul grado di abbiezione cui erano scesi il partito della D.C. e la classe dominante siciliana.

Allorquando Scelba richiamò Verdiani dalla Sicilia sostituendolo con il colonnello Luca, il ministro permise che l'ex ispettore generale non interrompesse i suoi rapporti con Giuliano. Lo ha confessato Verdiani stesso a Viterbo, lo hanno confermato i mafiosi Miceli ed Albano. Dallo svolgimento del processo di Viterbo si è potuto così ricostruire che una duplice direttiva era stata impartita da Scelba. Luca aveva avuto l'incarico di eliminare il bandito, mentre Verdiani avviava Giuliano verso l'espatrio clandestino facendolo raccomandare, come abbiamo visto, ad uno specialista in questo genere di affari, quale è Piccione «l'americano».

Luca, come egli stesso ha dichiarato a Viterbo, non sapeva nulla delle iniziative di Verdiani e non riuscì, inizialmente, ad agganciare nessun elemento della banda. Per lunghi mesi l'attività del C.F.R.B. si esaurì in un logorante carosello da un capo all'altro delle zone abitualmente frequentate da Giuliano. Fu allora che Luca, forte del categorico mandato ricevuto da Scelba, passò a sistemi più radicali colpendo direttamente il gruppo dei mafiosi che ancora proteggevano il capobanda. Li fece fermare, li intimidì; Giuliano veniva progressivamente abbandonato. Il solo Verdiani, sebbene espressamente invitato da Scelba ad interrompere i suoi rapporti con il fuorilegge, perseverò nella turpe tresca con mafiosi e banditi. Ma la fine di Giuliano era ormai imminente. Circa un mese prima della drammatica notte del 5 luglio, il mafioso Marotta, in compagnia di altri compari, fu fermato dalla polizia mentre percorreva in automobile una strada di Palermo. Nella macchina furono rinvenute armi destinate a Giuliano. Luca aveva così nelle mani l'ultimo protettore di «Turiddu»; Pisciotta, già agganciato dal comandante del C.F.R.B. e fornito dallo stesso Luca di un attestato con la firma di Scelba, poteva agire. Marotta fu rilasciato (solo più tardi sarà nuovamente incarcerato come favoreggiatore di Giuliano) a condizione che favorisse l'agguato

Il cerchio si stringe

Giuliano, assolutamente isolato, spera ancora di poter fuggire all'estero. Febbrilmente si trasferisce, spesso a bordo di un motopeschereccio per sottrarsi al tallonamento della polizia, da Castellammare a Mazara e da questo centro a Marsala finchè sosta a Castelvetrano, sua estrema dimora. Qui gli prometteranno ancora di farlo espatriare. Ma il cerchio si stringe intorno a lui. Una lettera di Verdiani lo avverte che Gaspare Pisciotta verrà da lui per ucciderlo, ma Giuliano non crede.

La notte del 5 luglio mentre Giuliano dorme nel suo letto il più fido dei suoi luogotenenti lo uccide. Subito dopo giunge Perenze, rovista nella stanza del brigante, non trova nulla. Cercava il memoriale, quello autentico, non il *balordo*, nè il *balordissimo*. Al cadavere di Giuliano, trascinato nel cortile, non potè avvicinarsi nessuno fintantochè la salma non fu apparecchiata nella guisa migliore per avallare la versione del conflitto a fuoco. Lo stesso medico legale di Castelvetrano fu recisamente pregato di non immischiarsi nell'affare, mentre telegrammi da Palermo diffidavano il Procuratore della Repubblica di Trapani e il Pretore di Castelvetrano dal prendere qualsiasi iniziativa giacchè per il sopraluogo sarebbe venuto da Palermo il Procuratore Generale comm. Emanuele Pili. Il nome di questo magistrato è stato fatto sovente nell'aula di Viterbo.

«Se avessi il memoriale di Giuliano terrei in pugno principi e ministri» ha detto a Viterbo l'«avvocaticchio» Gregorio De Maria. Di questa bruciante verità sono perfettamente consapevoli le persone nominate nel memoriale e il Ministro Scelba, che per tanti anni ha coperto le responsabilità dei mandanti del massacro di Portella. Al punto in cui è giunto il processo la frase dell'«avvocaticchio» racchiude certamente la chiave dell'impressionante vicenda rievocata nell'aula della Corte d'Assise di Viterbo. Lo svolgimento del processo ha confermato in definitiva le responsabilità denunciate nel volume «Sei anni di banditismo in Sicilia» pubblicato nell'aprile 1950.

Già in quel libro, attraverso l'analisi delle collusioni e dell'incredibile groviglio che coinvolgeva mafia, briganti e partiti politici del blocco agrario, si prevedeva la fine alla quale Giuliano era destinato. In quel libro si rivelavano le responsabilità del Ministro Scelba, di altri uomini politici e dei funzionari di polizia che oggi il processo di Viterbo ha segnalato allo sbigottito disprezzo della Nazione. Non fu una profezia, ma solo la logica conclusione di un'inchiesta che non poteva condurre a un risultato diverso a patto che chi la svolgeva non fosse colluso con mafiosi, briganti, funzionari di polizia corrotti e non fosse partigiano della faziosa politica di Scelba.

Scelba non ha ancora risposto alle brucianti domande che il cittadino ha il diritto di porgli in seguito alle rivelazioni scaturite dal processo di Viterbo: perchè il ministro ha protetto e protegge l'ispettore Messana che inabbissò le indagini sulla strage di Portella? Perchè il ministro opera della sua considerazione Verdiani, amico e protettore delle più losche figure della malavita siciliana, quel Verdiani che avrebbe potuto arrestare Giuliano e tentò fino all'ultimo di farlo fuggire? Perchè il ministro ha fatto uccidere Giuliano?

Scelba a queste domande non può dare ormai che una sola risposta: dimettersi!

VITO SANSONE
GASTONE INGRASCI'
FINE

DALLA FRANCIA ALL'INDIA LE VITTIME DEL TERRIBILE MORBO

Il male degli ardenti causato da un piccolo fungo

I casi di Pont Saint Esprit e del Bihar - Sete inestinguibile e strane forme di pazzia - Le disastrose epidemie avvenute negli anni 1558 e 1761

In questi giorni si è avuta notizia dall'India che nella provincia di Bihar una cinquantina di persone sono impazzite per aver mangiato del pane confezionato con farina di miglio avariata.

E ancora l'eco del grave caso di pazzia collettiva di Pont Saint Esprit non si è spenta. Fu l'incoscienza di un mugnaio poco scrupoloso, certo Briand, che provocò quattro morti, ventuno impazziti e più di cento intossicati. Il Briand si trovò di fronte a una partita di farina avariata, sembra che non conoscesse le cause della avaria, e anzichè scartarla la panificò, mettendo in vendita il pane che causò la pazzia collettiva.

I sintomi dei due casi di pazzia collettiva, quello indiano e quello francese, hanno in comune un particolare bisogno di acqua.

A Pont Saint Esprit, il primo caso si rivelò durante la notte: una notte calda. Il primo a impazzire si alzò dal letto, uscì dalla finestra e si fracassò nella strada sottostante. La moglie, impazzita anche lei, dichiarò che il marito aveva molto caldo e voleva fare soltanto quattro passi all'aria, e che se avesse saputo che sarebbe morto durante la passeggiata lo avrebbe fermato. Altri intossicati, ricoverati in ospedale, pregavano gli infermieri di porre fine ai loro tormenti annaffiandoli. Affermavano di sentirsi spuntare fiori ed alberelli dalla pelle e credevano che l'acqua potesse farli spuntare senza dolore.

Si gettano nei fiumi

Anche gli intossicati indiani del Bihar soffrono molto per il caldo. Si spogliano per le strade, mangiano fanghiglia ovunque ne trovino, si cospargono il capo con grappilla bagnata e volentieri si buttano nei fiumi e nelle vasche.

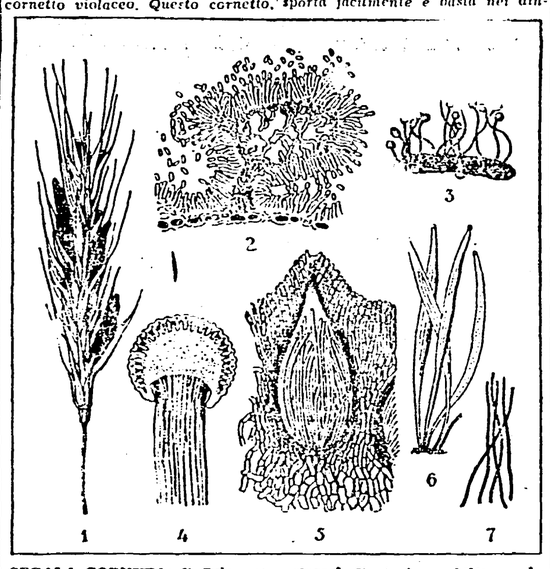
Per questi sintomi, alla malattia che fino a cento anni fa era considerata misteriosa e che, in certe zone, viene tuttora attribuita all'azione degli spiriti maligni, venne dato il nome di «male degli ardenti».

Di chi la colpa? Quali sono le cause?

La causa del «male degli ardenti» è un fungo: un fungo che non ha l'aspetto dei funghi comunemente conosciuti con gambo e ombrello, ma è una piccola massa filamentosa che prende il posto dei fiori, nelle spighe di molti cereali, e vive parassita sugli ovari che svilupperanno il seme.

In un campo di segala non è difficile trovare qualche spiga parassitata. Queste spighe si distinguono facilmente perchè qualche granello è sostituito da un grosso cornetto violaceo. Questo cornetto, che si chiama sclerozio, si forma durante l'estate quando le spighe maturano. Il fungo vive soltanto come parassita e forma lo sclerozio per poter continuare a vivere anche quando la segala non c'è più. Lo sclerozio è molto duro e resiste al caldo secco della estate e ai gelo dell'inverno. Nella primavera successiva con il tepore e con l'umidità si stacca in più punti ed emette molti germogli; questi appena arrivano a liberarsi della terra che li ricopre maturano migliaia e migliaia di spore microscopiche che il vento trasporta facilmente e basta nei dintorni la presenza di una coltivazione di segala o di miglio che questa rapidamente viene infettata. Le giovani spighe della segala ancora non hanno formato il granello; la spora germina sulla spiga emettendo un budellino che penetra nell'ovario del fiore, il fungo comincia a crescere succhiando la linfa della pianta e presto matura altre migliaia di spore che continuano a diffondere l'infezione. Questo secondo tipo di spore che maturano sulla massa filamentosa del fungo vengono diffuse anche dagli insetti che visitano le spighe infette richiamati da una melassa fetida prodotta dal fungo. Quando arriva l'estate le spighe cominciano a seccare e dal fungo si forma lo sclerozio che assicurerà la conservazione della specie per l'annata successiva.

Questo è in breve il ciclo di vita del parassita. I danni che esso produce alle coltivazioni sono sempre limitati perchè in ogni spiga si perdono soltanto pochi granelli ed è molto difficile che tutte le spighe vengano infettate. Quindi va in fumo una parte trascurabile del prodotto. I contadini non si preoccupano se vedono che la malattia si diffonde. Ma i guai arrivano se il raccolto, uscito dalla trebbiatrice senza essere selezionato, arriva ai molini e poi la farina raggiunge i forni per essere panificata.



SEGALA CORNUTA: 1) Spiga con sclerozi; 2) strato conidifero prima della formazione degli sclerozi; 3) sclerozi con stromi; 4) estremità di uno stroma in sezione longitudinale; 5) peritecio in sezione longitudinale; 6) asci; 7) ascospore

Una facile selezione

Le farine avvelenate possono essere facilmente riconosciute; basta mescolarle con una soluzione di soda caustica: con il calore del miscuglio si sviluppa un nauseante odore di pesce marcio.

Ma ogni pericolo sparisce se la segala viene selezionata; infatti i cornetti velenosi sono tre o quattro volte più grandi del granello e restano raccolti nei vagli delle selezionatrici.

Gli effetti velenosi sono dovuti a tre differenti sostanze contenute negli sclerozi. La più temibile è la cornutina che provoca i casi acuti del male degli ardenti o ergotismo, cui segue la morte tra atroci contrazioni muscolari, simili a quelle prodotte dal tetano. La cornutina, opportunamente dosata, è usata dagli ostetrici in alcuni parti difficoltosi e anche nelle pratiche abortive, perchè la sua proprietà di provocare contrazioni muscolari è valida anche per i muscoli uterini che, stimolati alla contrazione, possono facilitare un parto o permettere un aborto.

Le altre sostanze velenose sono l'acido ergotinico e l'acido sfacelinico che causano l'ergotismo cronicizzante: il primo ha proprietà narcotiche e genera paralisi; il secondo causa piccoli coaguli nel sangue con conseguente arresto o diminuzione della circolazione. La pazzia è causata dalla presenza di questi piccoli coaguli nel cervello. I primi sintomi dell'avvelenamento di tipo cronicizzante si hanno qualche giorno dopo l'ingestione

Queste sono in breve le cause di una malattia che per fortuna oggi è diventata piuttosto rara, anche se i due casi attuali sembrano voler dire il contrario.

Nel passato, invece, il male degli ardenti si presentava con frequenza specialmente tra le popolazioni agricole, mietendo migliaia di vittime. Le cause erano sconosciute e lo scoppiare dell'epidemia veniva ritenuto come un castigo divino.

Epidemie disastrose rimaste tristemente note per la loro estensione si ebbero nel 1555 nella Slesia, nel 1600 in Sologna, nel 1709 in Svizzera, nel 1761 in Danimarca, Svezia e Norvegia.

CLEMENTE RONCONI

E' morto Sabatino Lopez

MILANO, 27. — Il noto commediografo Sabatino Lopez è deceduto questa sera nella propria abitazione in seguito ad una grave malattia. Aveva 84 anni, essendo nato a Livorno nel 1867. Si era stabilito nella nostra città nel 1910 dirigendovi per molti anni la Società degli Autori.

LE PRIME A ROMA

Concerto di musiche ungheresi

Ieri sera in una sala di Palazzo Falconieri, sede dell'Accademia di Ungheria in Roma, ha avuto luogo, dinanzi ad un pubblico numeroso, un interessante concerto di musiche contemporanee ungheresi. Prima del concerto, Mario Zafred ha illustrato, con una breve introduzione, gli autori e le composizioni in programma mettendo in evidenza il carattere nazionale e popolare della musica contemporanea ungherese e quindi il significato e lo sviluppo che essa ha nel quadro di quella società nuova che oggi in quel paese si va costruendo.

E' seguito il concerto diviso in due parti. Nella prima, dal violinista Franco Tamponi accompagnato al pianoforte da Renato Josi, sono stati eseguiti i *10 Pezzi infantili* di Bartok, nella trascrizione di Ede Zathurecky; mentre delle *Nozze* di Leo Weiner e delle *Tre danze bulgare* dal «Microcosmo» di Bartok, la giovane pianista Lilian Marengo-Zafred ci ha dato un'esatta e precisa interpretazione dimostrando inoltre una tecnica brillante ed espressiva anche nella complessa e difficile *II Sonata per pianoforte* di Ferenc Szabo.

Nella seconda parte sono state invece eseguite, in una edizione ottima, dal soprano Ester Orel e dal baritono Ettore Lollini, composizioni per canto e pianoforte di Bartok-Kodaly (*Canti popolari*), di Szabo (*Canzoni*), di Ligeti (*Canzoni del vino*), di Kadosa (*Ninna-nanna*) e due brani dall'opera *leggera* «Csinom Paluo» di Ferenc Farkas.

Il pubblico numeroso ha applaudito al termine di ogni pezzo ed alla fine del concerto i bravissimi interpreti con calorosi applausi. Tra gli intervenuti oltre a personalità dell'arte e della cultura, l'Ambasciatore dell'Unione Sovietica, il Ministro di Bulgaria, l'incaricato di affari rumeno, e il Ministro d'Ungheria.

Vice

CINEMA

Catene del passato

Storia di una fanciulla e del suo amore contrastato. Il cattivo è uno zio che conserva in sè il ricordo di una donna morta per causa della famiglia di quello che dovrebbe essere il suo futuro genero. Il giovane va alla guerra (la prima guerra mondiale) e torna gravemente ferito. Al fine di evitare di farsi sposare per compassione fa credere alla donna di non amarla più. Ma il vecchio zio si intromette, spinto da un benevolo prete, e risolve le cose per il meglio riunendo i due e riunendosi al perduto bene nell'al di là.

Vecchio film di Frank Borzage, che usa tutti gli espedienti a disposizione del cinema a fumetti, e che ha diretto in technicolor la cancra Jeanette Mac Donald, Gene Raymond

Vice

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

La pace e la «jeep»

Si annuncia sugli schermi romani un altro film diffamatorio e antisovietico, quel Quattro in una jeep che suscitò le giuste proteste di molti quando fu presentato al Festival di Cannes.

Vogliamo prendere spunto da questa breve notizia di cronaca per ricordare ancora l'infausto episodio di Niente di nuovo all'ovest, il film pacifista di Lewis Milestone che fu proibito da Mussolini, che fu proibito da Hitler e che viene oggi proibito da De Gasperi. La motivazione? Si dice che la presentazione del film potrebbe turbare i buoni rapporti con la Germania di Bonn. A parte la considerazione ovvia della singolare ammissione che una denuncia del militarismo prussiano può turbare il nuovo militarismo prussiano atlantico, vorremmo chiedere: E Quattro in una jeep non è in contrasto con la necessità di buoni rapporti con l'Unione Sovietica? Quando il direttore della Mostra di Venezia volle giustificare una assurda clausola che escludeva i film cosiddetti «propagandistici» dalla competizione, affermò che, alla luce di quella clausola, sarebbe stata proibita l'eventuale presentazione di Quattro in una jeep come del sovietico La Cina liberata. Era una similitudine inconcepibile. Ma ammettendone per assurdo la validità, domandiamo: Quattro in una jeep verrà programmato. E La Cina liberata? Sappiamo che a domande di questo genere i servizi di Andreotti non usano rispondere. Ma una volta tanto potrebbero essere cortesi.

t. e.

Ancora su «Nata ieri»

In margine alla polemica suscitata dalla nostra recensione di «Nata ieri» e dalle osservazioni del compagno Trombadori, pubblichiamo la seguente lettera inviataci dal compagno Aurelio Becca:

«Caro Chiaretti, alle osservazioni giuste e pertinenti del compagno Trombadori sulla banale falsificazione rilevata nel doppiaggio del film «Nata ieri» aggiungo la seguente: avendo voluto udire anche il film originale per rendermi conto della fondatezza degli elogi fatti al doppiaggio (elogi senz'altro meritati, in linea generale), ho rilevato un'altra falsificazione intervenuta proprio nella scena ricordata da Trombadori. Infatti, la povera Billie, reagendo allo schiaffo ed alla imposizione del brutale Harry, non gli grida «nazista!» (come nella versione italiana) ma «grosso fascista» (*big fascist*, nell'originale!). Il doppiatore non ha voluto tradurre «fascista» in «fascista» ed ha preferito falsificare il termine adottando quello di «nazista!». Il perchè è evidente: in Italia siamo giunti al punto che si teme di offendere i fascisti attribuendo al termine con il quale essi sono passati infamemente alla storia un senso dispregiativo. Fraterni saluti. Aurelio Becca».

Una scena di «Umberto D», il più recente film di De Sica, che verrà proiettato durante la stagione corrente sugli schermi italiani

Notizie italiane

Alle molte notizie del precedente notiziario aggiungiamo che Luigi Zampa inizierà tra pochi giorni le riprese di *Processo a una città* che sarà interpretato dall'attore americano Paul Muni. Il film *Buongiorno elefante* diretto da Franciolini sarà interpretato da Vittorio De Sica e dall'indiano Sabù. Blasetti è giunto al quinto episodio del suo *Zibaldone n. 1*: *La morsa* di Luigi Pirandello. Claudio Gora, che esordì nella regia di *Il cielo è rosso* dirige *Tempo di charleston*. Soldati lavora ad un film parodistico dal titolo *Il sogno di Zorro*. Steno e Monicelli, al terzo film, realizzano *I sette re di Roma*. Germi è in Calabria dove dirige *Il brigante di Tacca di Lupo*. Amedeo Nazzari, che era brigante in un film recente di Camerini, è qui passato dalla parte della legge. Lattuada lavora alla sceneggiatura di un film tratto dal racconto di Gogol *Il cappotto*.

Dagli studi sovietici

Alessandro Dovzenko, l'autore del grande film *Miciurin*, è sceneggiatore e regista del film *Addio America*. Michele Romm dirige *La coscienza della pace*. Il tema della pace e della guerra è analizzato anche dal regista Arnshtam, in *Gli istigatori della guerra*. Tutti i film, naturalmente, sono a colori.

Berlino a colori

Il grande documentarista Joris Ivens ed il regista sovietico Ivan Pirjev stanno ultimando il colossale lavoro di elaborazione del materiale girato da un esercito di operatori di tutti i Paesi durante il festival della gioventù di Berlino. Il film sarà a colori. Le riprese riguardanti l'Italia sono state dirette da Gillo Pontecorvo.

Concorso per soggettisti

Il Centro sperimentale di Cinematografia indice un concorso permanente per soggetti cinematografici. Le copie del bando possono essere richieste al Centro Sperimentale di Cinematografia - Sezione Concorsi permanenti per soggetti cinematografici inediti - Via Tuscolana 832 — Roma.

Cinema stampato

L'ultimo numero di *Bianco e Nero* reca la sceneggiatura del film di René Clair *Il silenzio è d'oro*. E' apparso per le edizioni Einaudi un libro di Guido Aristarco, *Storia delle teoriche del film*.

Bellissima e la pioggia

Il film di Visconti *Bellissima* è ormai terminato. Al regista rimangono da girare soltanto due riprese. Ma si tratta di riprese «estive» e il perdurare del maltempo ne rimanda l'attuazione. Comunque il film è in fase di montaggio, e si annuncia come uno dei più interessanti della stagione cinematografica.